

---

Marco Maurizi  
**Gli animali di Jacques Derrida**

Nel 2001, in occasione del conferimento del “Premio Theodor W. Adorno”, Derrida pronunciò un discorso in cui riconobbe il proprio debito nei confronti del pensatore francofortese. Seppure in forma a tratti ironica ed elusiva, come è di rigore in quest’autore, si trattò di una mossa che molti di coloro che avevano sempre sottolineato la prossimità tra la dialettica negativa adorniana e il “metodo” derridiano della decostruzione attendevano da tempo. Il discorso terminava con l’ipotesi semi-fantastica dell’immane progetto di ricerca che avrebbe dovuto impegnare il filosofo francese qualora questi avesse voluto saldare l’impossibile debito che lo legava ad Adorno. Il punto di volta di tale progetto era *l’animale*. Secondo Derrida, riprendere il filo interrotto della riflessione adorniana e portarla a dialogare con la cultura francese del dopoguerra, sarebbe stato possibile solo affrontando radicalmente il senso dell’opposizione umano/non umano. Non si può che riconoscere la lucidità di Derrida che gli permise di posizionarsi nel luogo più urgente, scoperto e affascinante del pensiero di Adorno, cosa di cui ben pochi esegeti del francofortese sembrano essersi accorti.

Come noto, il saldo impossibile del debito verrà pagato da Derrida nel suo ultimo testo *L’animale che dunque sono*<sup>1</sup>, libro intenso e complesso che mostra tutte le debolezze e le forzature di un antropocentrismo che attraversa l’intera tradizione filosofica occidentale (da Descartes a Kant, da Heidegger a Lacan), mostrando quanto labile e imprevedibile sia quel confine tra l’uomo e l’altro animale. Un confine che gli umani tentano continuamente di tracciare a difesa della propria specificità e che, pure, non cessa di cancellarsi.

*La bestia e il sovrano*<sup>2</sup>, di cui lo scorso anno l’editore Jaca Book ha pubblicato il primo volume, è il titolo dell’ultimo seminario tenuto da Derrida prima della morte in cui è possibile trovare alcuni materiali di lavoro de *L’animale che*

---

<sup>1</sup> Jacques Derrida, *L’animale che dunque sono*, trad. it. di M. Zannini, Jaca Book, Milano 2006.

<sup>2</sup> Id., *La Bestia e il Sovrano*, vol. I (2001-2002), trad. it. di G. Carbonelli, Jaca Book, Milano 2009.

*dunque sono* (ad es., la quarta lezione su Lacan), ma che si presenta con un profilo autonomo. Qui, infatti, il tema centrale non è tanto il rapporto umano-animale, quanto quello tra *sovranità* e *bestialità*.

Le lezioni attraversano una serie di testi e autori di provenienza e ispirazione diversa – dal *Leviatano* di Hobbes agli *Scritti* di Lacan, da Rousseau a Celan, da Schmitt ad Agamben, per citarne solo alcuni – facendosi guidare da figure animali, metafore che sono concetti teriomorfi e concetti che sono metafore animali: il lupo, l'agnello, la volpe, la ferocia, l'innocenza, l'astuzia ecc. Di ognuno di questi testi e di queste "metafore" Derrida presenta il doppio volto: la marcatura che essi cercano di instaurare sull'animale e sull'uomo, la «negazione raddoppiata»<sup>3</sup>, che costringe il primo a svestirsi di ciò che è "proprio" dell'uomo, e che seduce il secondo a coprirsi di una pelle nuda in cui è abrasa ogni traccia di natura.

Temi che affiorano tutti ne *L'animale che dunque sono* e che tuttavia qui vengono letti da un'angolatura differente. In queste lezioni, infatti, Derrida sembra cercare una declinazione più *politica* del rapporto umano/non umano. Ciò sembrerebbe avvicinare questa serie di lezioni all'ambito di riflessioni che attraversa certa biopolitica. Ma si tratta di un accostamento che Derrida probabilmente non gradirebbe, soprattutto in riferimento al pensiero di Agamben, autore richiamato più volte nel corso delle lezioni in passaggi infuocati e quasi sarcastici – atteggiamento piuttosto insolito nella prosa derridiana. Non possiamo qui approfondire il motivo che spinge Derrida ad attaccare così duramente Agamben; quel che è certo è che il problema del rapporto tra umano e non umano, da un punto di vista politico, per Derrida non sembra potersi configurare in base all'opposizione agambeniana tra *bios* e *zoe*, opposizione di cui Derrida pretende di mostrare l'insostenibilità filologica e teorica. Qual è, dunque, il vero luogo in cui occorre pensare e articolare politicamente il rapporto tra uomo e animale? La risposta va decifrata nel titolo stesso del seminario: chi o cosa sono la bestia e il sovrano?

Con tali espressioni Derrida intende sintetizzare una serie di fenomeni complessi che però ruotano tutti attorno al nodo del confine poroso e instabile tra l'umano e il non umano. In primo luogo, l'uomo come *zoon politikon* sembra potersi definire per il pensiero occidentale solo nella sfera di mezzo tra *sovranità* e *bestialità*, come spazio delimitato da un *di-meno di umanità* (la "bestia" come ciò

che non solo è *escluso* dalla *polis*, ma che costantemente ne *minaccia* l'esistenza) e un *di-più di umanità* (il "sovrano" come il *punto di massima unificazione e definizione del politico* ma che, proprio per questa sua posizione eccezionale, si trova ad essere super-umano e solo in quanto tale *rende possibile* l'esistenza della *polis* stessa). In secondo luogo, questi stessi termini indicano quei punti di fuga che da sempre sembrano perimetrare l'esperienza umana: da un lato, *la capacità di auto-possesso, di auto-controllo, di auto-dominio* che caratterizza il gesto "sovrano" dell'uomo come essere autonomo e libero, caratteristiche che si compendiano e si sublimano nella figura stessa del "Sovrano" e della "Sovranità"; dall'altro lato, l'opposto di tutto ciò, *l'essere dipendenti e indigenti, la schiavitù e l'illibertà* che caratterizzano la "bestia" e, per estensione, l'umano che non risponde ai requisiti della *sovranità* e si degrada con ciò a servirla in altri. La lontananza (o la caduta) dalla razionalità e dall'intelligenza è perciò il marchio della *bêtise* (termine che in francese significa tanto "bestialità" quanto "stupidità"). Ed ecco allora le figure della *bêtise* umana su cui Derrida lascia rapidi ma interessanti cenni: lo schiavo, la donna, il bambino. A questo riguardo, sottolineiamo di passaggio come Derrida insista molto sul fatto che si parli del *sovrano* e della *bestia*, avendo di mira una possibile declinazione del suo discorso in termini di critica al fallocentrismo. Derrida è però interessato anche a mostrare i curiosi rovesciamenti che si instaurano tra queste opposizioni. La posizione extra-politica del *sovrano* e della *bestia* (il loro essere, in un certo senso, *entrambi a-umani*) produce quella paradossale convergenza tra *sovranità* e *bestialità* che è incarnata nel *Leviatano* o che è possibile leggere negli apologhi "animaleschi" che Machiavelli consegna al suo Principe, in cui non è possibile tacere di una certa *bêtise* della *sovranità*. Oppure, rileggendo Lacan, Derrida sottolinea come la critica alla "crudeltà" umana a fronte dell'"innocenza" degli animali possa mostrarsi come la faccia "generosa" di un antropocentrismo, non meno implacabile delle altre sue declinazioni. Proprio nel dialogo con Lacan, Derrida mette a punto una critica alla morale dell'altro come "mio simile" che potrebbe essere di aiuto a correggere lo specismo di ritorno di alcune posizioni antispeciste correnti. L'etica, osserva Derrida in un passaggio vibrante, inizia non dalla cura del simile, bensì dalla «mia responsabilità presso il più diverso, l'altro, il mostruosamente altro, l'altro irricognoscibile»<sup>4</sup>.

Di questa come di altre folgoranti intuizioni sono gravide queste lezioni, la cui

3 Cfr. Massimo Filippi, *Ai confini dell'umano. Gli animali e la morte*, ombre corte, Verona 2010.

4 J. Derrida, *La Bestia e il Sovrano*, cit., p. 146.

lettura risulta appassionante e ricca di spunti, benché esse vadano considerate sicuramente più un "laboratorio" teorico che un testo definitivo e ripulito. Ma l'incredibile batteria di questioni aperte che attraversano l'opposizione sovrano/bestia messa in campo da Derrida merita sicuramente una lettura ed uno studio attenti ai possibili sviluppi teorici da parte di tutti coloro che intendono ripensare il fondo animale su cui si erge minacciosa e terrificante l'odierna figura dell'umano.